IMELDA

TRAGEDIA

DI

GABRIELE SPERDUTI

NAPOLI

Presso Gaetano Nobile e C. Editori

1825

PERSONAGGI

ORLANDO
IMELDA } de' Lambertazzi.
LAMBERTO
STEFANIA
BONIFACIO DÈ' GIEREMEI

UN SENATORE
DONNE D' IMELDA
GENTE D' ARMI

La scena è in Bologna.

ATTO PRIMO

Magnifica sala nel palazzo del Pretore
di Bologna.

SCENA PRIMA.

ORLANDO *siede con un Senatore*

ORLANDO

Veggo su' volti lo spavento? È muto
Di tutti il labbro? E i Senatori, face
D' alti consigli, che ne' sommi eventi
Di nostra patria ognor de' suoi destini
Furo il sostegno; nel comun periglio
Treman primieri?... È grand' esso, nol niego.
Nemica a noi Fiorenza, e pur non paga
Che a' Guelfi, espulsi da Bologna, asilo
Diè ad onta nostra, or da Toscana tutta
Armate genti in lor difesa appella
Per farne guerra. Invan di giusto accordo
Femmo richiesta: invan la breve tregua,
Che spirar debbe al nuovo dì, lusinga
Ne diè di pace. Rivocar s' impone
A noi la legge che il ritorno vieta
Degli esuli: munir, perchè sicuri
Vivan tra noi, d' armi toscane densi

Di Bologna le rocche: infame giogo
Ne si minaccia... Non siam vinti ancora;
E lieve impresa il vincerne non fia
Se amor di patria, se il valor son saldi
Ne' nostri petti. Tu, in cui pura splende
Di virtù cittadine, Ugo, la face,
Vanne al Senato su cui volge il guardo
Il popol tutto; e dì, ch' ardir fidanza
Destar nel volgo a lui s' aspetta. Il nostro
Dritto è giustizia, e la ragion n' è usbergo.
Sì, nella terra che la polve e l' opre
Serba degli avi, lo stranier nemico
D' allori in vece troverà la tomba.

SCENA II.

LAMBERTO *che arriva partito il Senatore*, e ORLANDO

ORLANDO

Che rechi tu?

LAMBERTO

Non lieve al tuo pensiero
Conforto, o padre. Or che non lungi è il fine
Della rapida tregua, e la speranza
Di pace è tronca; qual ardor guerriero
Nella feroce gioventù si accende!
Ebra di gloria essa la pugna affretta
Col fervido pensier. Delle consorti

Sfugge gli amplessi, i prieghi sprezza; e d' armi
Rilucente e di sdegni, appo i vessilli
Superba mostra a far di se già corre;
E gridar s' ode che, te duce, al vento
Sparse tra poco le speranze e i voti
Saran de' Guelfi.

ORLANDO

Ah! perchè mai l' ardore
Di gente d' armi che si nutre solo
Di perigli e d' onor, nel popol tutto
Non desta un valor pari? Ad ozio molle
E agli agi avvezzo, è attonito all' aspetto
D' un' aspra guerra. Di riposo ei vago
Obblìa le guelfe colpe, ed i suoi prischi
Mali, e 'l destin che gli sovrasta. Ei mira
Anche con ciglio di pietà dolenti
Gli esuli errar quì, della tregua all' ombra,
Sulle distrutte lor magioni; e forse
In se condanna quel rigor che lungi
Tien dalla patria numeroso stuolo
Di cittadini. Tal del volgo è stile:
Feroce sol nel primo impeto d' ira,
D' antiche offese in se lunga non serba
La rimembranza. E d'Imola vicina
L' armi ove son? Prodiga è a noi Ferrara
Sol di promesse? La Romagna tutta
Or n' abbandona? Male in altri spera
Chi in se non fida... Ma il senato nostro

Di meraviglia in sua viltà mi colma.
Di Ghibellini or più non è l' eletto
Stuol, venerando per dottrina e senno
E per l' ardor di nostra causa. Il vidi,
Quasi nol credo, disperar per tema
Della salvezza della patria; e forse....

LAMBERTO

Ligio de' Guelfi?...

ORLANDO

Tutto può la tema
Sull' alme oppresse.

LAMBERTO

L' ira a stenti io freno.
Vile cotanto? Dè dover più sacri
Tal fassi scherno? Non tremenda meno
Per esso, il credi, in me ferve vendetta;
Quella vendetta che a' tuoi figli festi
Giurar perenne sull' iniqua stirpe
Di Rolandino, il più crudel trà Guelfi
Reo dello sparso nostro sangue... Padre,
A me concedi ch' io t' esprima sensi
Ond' è la patria unico scopo. In volto
Ti appar la calma, che tu infonder brami
Negli altrui cor. Ma calma è in te? Pur troppo
Dubbj tu i casi di Bologna volgi
Nell' agitata mente, e per lei temi
Or che smarrito il popol tutto....

ORLANDO

Figlio,
Sì celarlo non posso: Io pe' futuri
Eventi lieto il cor non ho.

LAMBERTO

Deh, aperto
Ognor l'avessi alle mie voci! Forse
Or non vedresti ne' consigli suoi
Bologna incerta, debole, cangiando
D'affetti ognor: Co' Ghibellini guelfa,
Cò Guelfi ghibellina, e non mai saggia
Resa da' mali, a' suoi nemici innanzi
Tremar; e forse alle catene il piede
Tender di furto, oh infamia! Io nella brama
Dell' util suo, non grato a te, consiglio
Di scemar porsi a sua mal ferma mano
Di quel poter l' eccesso onde in suo danno
Cotanto abusa: Ed or che degli esterni
Nemici l' armi e le minacce han reso
Assai più fosco il suo meriggio, inerte
In tal periglio a' ciechi eventi in preda
Puoi tu lasciarla?

ORLANDO

Che mai pensi?

LAMBERTO

Ah! sorgi
In sua salvezza. Di Pretor l' illustre

Grado ch' è in te, per trar non basta al voto
Del comun ben che sì t' accende, il voto
De' sempre ciechi cittadini. Ad alto
Concilio e tosto tu li appella. Saggi
Il peso in te dè lor destini, a cui
Atti non son, depongan essi. O padre,
Così concordi, e d' eque leggi servi,
Dè domestici tetti alla difesa
Saran possenti; e alfin su' Toschi e i Guelfi
Trionfo avran, nè tardo.

ORLANDO

E tu consigli
Che Orlando innalzi il suo voler sù sacri
Pubblici dritti? In un istante dove
Sol la gran causa della patria tutti
I cittadini infiammar può di gloria
E di coraggio; in essi io spegner debbo
Della difesa i più possenti sproni,
A lor togliendo e patria e leggi e l' alto
Orgoglio di se stessi? Oh! ne' malvaggi
Qual di discordie sorgerìa quì speme
Col sol pretesto che il comun tiranno
Si estingua in me? Spars' ho pel popol mio
Sudori illustri, e assai conosco il prezzo
Di sua fiducia per non render mai
La mia possanza oggetto a lui di tema
E d' odio occulto. Sol tremendo a' Guelfi,
Ribello stuolo! nella muta tomba

Io scenderò fra cittadini pianti,
Senza rimorso che alcun labbro il fine
Affrettò de' miei giorni.

LAMBERTO

Oh eroe! Qua' sensi!
Ed all' esempio di virtù sì grande
Or non si mostra delle sue sciagure
Maggior Bologna?

ORLANDO

E' forza omai destarla
Dal suo letargo, e regolarne i moti.
Se del Senato la viltà confonde
La mia fiducia, far non debbe in noi
Languir la speme. Tu dell' armi nostre,
Dopo me, duce, pensa deh! che vive
La patria in noi: tanto rimembra, o figlio.
Ma non s' obblii che degli umani casi
Arbitro è il Ciel. Di vergini uno stuolo
A cui sia guida Imelda, amata figlia!
Fra 'l popol mesto la città percorra
E i sacri tempj, ad implorar per noi
Del Ciel l' aita: è grata a Dio la prece
Da' puri labbri. Ver la turba intanto
Che si raccoglie de' guerrier, mi siegui:
L' ordin fra quelli e la severa regni
Disciplina dell' armi. A lor d' innanzi

Arrossir denno i Senatori ; e tutto
Il popol sì , dividerà con essi
Della salvezza della patria il vanto.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

IMELDA

Dolor, che regni nel mio petto, ahi sempre
Più crudo a me! tu insolito coraggio
M' inspiri: Alfin recar degg' io le brame
Del popol nostro al genitor...... Ma offrirmi
Mai posso a lui senza che il cor mi tremi,
E mi tradisca? Oh mio fatal segreto!
Qua' giorni io vivo ed innocente e rea!

SCENA II.

ORLANDO, e IMELDA

ORLANDO

Argin possente negli audaci petti
De' veri figli della patria i brandi
De' Guelfi avran se pugnar dessi.... E' forza
Pur che si pugni: V' ha di giusti patti
Speme per noi?

IMELDA

Se ad una figlia lice
Turbar tue cure, soffri deh! ch' io possa....

ORLANDO

Dolce conforto di mia stanca etade,
Tenera Imelda, e quando mai fu chiuso
Nel cor d' Orlando alla tua voce il varco?
Qual cagion, dimmi, a me ti guida?

IMELDA

Misti
Alle altrui preci i miei sospiri, han chiesto
Pocanzi al Dio delle vittorie il nostro
Trionfo, e l' onta de' nemici. Or odi
Accenti tu d' un vivo duol. Fia vero
Che inevitabil fulmine di guerra,
Scorsa la tregua, scuoterà le nostre
Mura?.... E qual sorte, o Ciel, ne attende Padre?
Che a sperar più, che più a temer ne resta?

ORLANDO

Tutto, se infermo è il vigor nostro: nulla
S' è in noi costanza che sprezzar finora
Ne fe de' Guelfi le vendette

IMELDA

Oh tempi!
E quando fia che Italia alfin respiri
Da sue discordie! Nimistà di Parte
Che tanto accieca i figli suoi, la brama
Del sangue e della preda ognor con nuove
Offese in essi non placabil mai
Rendon lo sdegno: Non v' è più vendetta
Alfin che il sazj. Ampie cittadi, un tempo

Floride e liete, or son dal ferro e'l foco
Distrutte sì, che un sol de' lor dispersi
Abitatori assidersi non possa
Sulle mal note lor ruine. Il cieco
Furor dell' armi rapido si sparge
De' campi pur sulle innocenti glebbe,
E miete là quanto servir dovea
All' alimento della vita: Ovunque
D' umane osse insepolte è il suol coverto.
Così l' Italia fia tra poco vasta
Tomba di morte; e a' posteri più tardi
Lasciar memorie di pietà non puote
In sue sciagure, ma di eterni sdegni
Eredità funesta.

ORLANDO

In noi non sorge,
Figlia, il rimorso de' suoi mali. Brama
Non ferve in noi che di Bologna a' fasti
Nuovi trofei sian fregio, e 'l procelloso
Adige, o l' Arno sul confin disteso
Scorran de' campi nostri. Iddio che scote
De' cor le fibre, renda illeso il nostro
Da irrequieta ambizion. Ma inermi
Soffrir dovrem che un popolo, congiunto
Già d' amistade a noi, cui di querele
Cagion non diemmo; or ne minacci guerra
A pro di Guelfi, cui pur femmo colpa
Mirar da lungi queste mura, ad essi

Chiuse per sempre? Se il dover supremo
Della difesa sol ci desta all'ire,
In noi lo sdegno è sacro, il morir dolce,
E 'l vincer fia senza rimorsi.

IMELDA

Il Cielo
Fra noi del ver sia giudice. Qua' voti,
Fervidi voti!.. porge a te Bologna?
In suo cordoglio non ti esprime forse
L'amor ch'è in lei di pace?....

ORLANDO

Ed a qual prezzo
Chied' ella pace?

IMELDA

Ove d'udir non sdegni....
Ma i giorni tuoi, que' d'un fratello esposti
All'ostil ferro, troppo a me son cari
Ond'io non tema a piè recarti i sensi
Di nostra patria. Da frapposte mura
E da feri odj ella non più divisi
Brama mirar suoi figli tutti....

ORLANDO

E deggio
Udir tai sensi? V'ha chi chieder possa
Che nemici implacabili Bologna
Al sen si stringa, indegni omai del nome
Di cittadini, i cui barbari eccessi
Senza spavento rimembrar non puote?

E la mia figlia.... inaspettato affanno!
È di tal brama interpetre?

IMELDA

Deh!....

ORLANDO

Taci.

E obblii tu già di qua' misfatti innanzi
Al Cielo, ed alla patria, e a te, son rei
Gli esuli Guelfi, tra cui va raminga
De' Gieremei l' empia progenie, un figlio
Di Rolandino?.... Ahi nome! In me qual desta
Atra memoria! Oh di discordie a noi
Tempi fatali! Quanto quì fu sparso
Cittadin sangue!.... Quella torre ho innanzi,
D' eterna notte albergo, ove per cenno
Tratto del vecchio Rolandino in ceppi,
Fra le angosce perir d' avida fame
Dovea: spietata e lenta morte, resa
Più fera a me dall' incertezza, ahi lasso!
Del destin d' una sposa e de' miei figli
Tolti al mio fianco. D' udir parmi ancora
Quel suon di voci che lugubre uscìa
Da cupo speco, sol per breve muro
Dal carcer mio diviso: indizio ch' altri
Là, per simìl destino, eran sepolti.
A' lor supplizj di terror ripieno
Io mi sentiva, chè le altrui sciagure
Rendon più vivi i mali nostri; e quando

I lor lamenti più deboli e fiochi
Creder mi fean ch' era vicino ad essi
L' ultimo istante, invidiai lor sorte.
Ah che svelata tutta ancor non m' era
La mia sciagura! L' uscio aprirsi veggo
Del carcer fosco. Tosto infami sgherri
M' ergon del suolo, e a mie cadenti membra
Fatto sostegno di lor braccia, a stenti
Mi traggon dove udito avea quel lungo
Flebile grido. Delle faci al lume....
Oh vista! al suol miro la sposa e'l primo
De' figli miei. Fredde pel gel di morte,
Le lor ossa consunte dalla fame,
D' arida oscura pelle eran coverte.

IMELDA

Oh affanno!

ORLANDO

A te pari destin serbato
Era e a Lamberto, se al furor de' Guelfi
Non vi toglieva amica man.... Tu tremi?
Tremato ho! quanto avresti più se il guardo
Portavi là, dove sì cari oggetti
Dell' amor mio cadendo, io visto avea
Sparir le faci ed i custodi, e inteso
Rinserrar l' uscio: là sp rar dovea
Stretto all' esangue donna, al figlio!.. E 'l suolo
Non tremò al peso de' miei mali? Io vissi
In tanta angoscia?.... In sua pietà fremente

Il popol d' ira, la nefanda torre
A inondar corse, onde alla patria e al giusto
Sdegno serbarmi. Tardo sdegno! Primo
Fra' cittadini Rolandin, gran tempo
Schernì'l mio duolo: Ei più per suo trionfo
Viver mi fe che pel timor del volgo.
Ma nelle fiamme dell'Inferno or arde
Trà neri spirti; e perchè più s' accresca
Il suo supplizio eterno, io meco, o figli,
Un giuramento a profferir vi trassi
In su' Vangeli; giuramento atroce
D' odio e di sangue contra chi le leggi
Di natura e del Ciel compresse in sua
Vendetta, e contro la sua stirpe. Parte
Non lieve obblio di quanto già soffersi
In rammentar quel voto, e la tremenda
Imprecazion che a profferir vi astrinsi
Su voi, se un giorno...

IMELDA

Padre, a me qual volgi
Torbido ciglio? E puoi?....

ORLANDO

Sia sculto sempre
In te quel giuro, che colpir dee tutti
I Guelfi. E se.... favor per essi iniquo,
O pietà stolta il debole tuo core
Seducesse a tradirlo, ah! pria ti strappa
Tal cor dal petto: pria la terra frale

Sotto il tuo piè, si rompa e in se t'asconda.
Non soffra il ciel che in esalar l' estremo
Sospir di vita, io con orror rammenti
Ch' ebbi una figlia.

IMELDA

(Oh mio destin!)

ORLANDO

Che dissi?....
No, scorre in te de' Lambertazzi il sangue.
Tradir non puoi le mie speranze e gli avi,
E la tua fama: Ho dubitato indarno.

SCENA III.

LAMBERTO, ORLANDINO, IMELDA.

LAMBERTO.

La guelfa turba per la tregua accolta
Entro Bologna, al popolo d' intorno
Fa risuonar insidiosi accenti
Di pace. Udii ch' ultimo accordo ell' offra
Che rifiutar non dessi ove a noi care
Sian patria e vita. Il popolo sedotto
Ver queste mura già si avanza, e grida
Che tu, Pretor, degli esuli le offerte
Tosto udir debba.

IMELDA

(E sperar posso?....)

LAMBERTO

Incerti
I Senatori a quelle turbe opporsi
Non osan.... Padre, con rancor ti apporto
Il lor comando. De' ribelli i patti
Udir t' è imposto.

ORLANDO

A me tal cenno?

LAMBERTO

E tutto
Non dissi già. Sai tu chi scelto i Guelfi
Han perchè spieghi a te i lor sensi? Il figlio..

ORLANDO

Di Rolandin?

LAMBERTO

Di Rolandino!

IMELDA

(Oh giorno!)

ORLANDO

(Egli?... E degg' io)....

LAMBERTO

Che mai risolvi?

ORLANDO

Lungi
Quel ribelle da me...

IMELDA

La patria implora
Che l' ascolti....

ORLANDO

guarda ferocemente la figlia.

La patria?... (E' forza i moti
In me del sangue raffrenar che bolle
Al nome sol del mio nemico.) Io cedo
Di tutti al voto, al mio non già... Ma il labbro
E' imperfetto alle voci, e idee confuse
Forma la mente. A ricomporre i troppo
Commossi spirti breve tempo or chieggo.
Quì si conduca, e quì m'attenda il Guelfo
(*dà gli ordini all' ingresso della sala*)

SCENA IV.

IMELDA

Ei riede? E quando era da me sì lungi
Di rimirarlo la speranza, ei riede?
Oh annunzio, che le mie lagrime asperge
D' inesplicabil gioja!... Io gustar gioja,
Infida a Dio, della mia stirpe io sola
Straniera agli odj, a un genitor ribella,
Di Bonifacio.... amante? O re celeste,
Tu che invocai vendicator tremendo
Dello spergiuro a me sarà delitto
Che un giuramento infransi, onde la possa
Tutta, in formarlo, io non intesi? Grato
Più a te non giunse, a te, nume dell' alme,
Quel che il mio cor non nato all' odio espresse

Voto d' amore ? Cancellarlo un padre
Può nel suo sdegno ?.... Bonifacio !

SCENA V.

BONIFACIO *scortato da gente d' armi;*
IMELDA *si ritira in fondo della scena.*

BONIFACIO

Io debbo
Attender quì che Orlando a udir miei sensi
Or venga. Indarno egli non venga !
Il capo de' custodi risponde affermativamente e quindi parte col seguito.

IMELDA

È desso!...

BONIFACIO

Qual voce ! Imelda !

IMELDA

Bonifacio !

BONIFACIO

Ahi vista !
Ed è pur ver?... Che istante! Imelda!... Ah! dopo
Lunga stagion sempre da te diviso,
Or posso alfin?... Tu volgi intorno il guardo?
Ecco ogni dolce illusion di gioja
Distrutta in me. Tu rammentar mi fai
Che in queste mura il più fatal nemico

Della mia stirpe ha sede.

IMELDA

Or che già stanco
De' miei sospiri a Imelda il Ciel ti rende,
La rimembranza del dolor non turbi
Momenti sacri all' amor nostro. Oh quante
Mie fervorose preci, e pianti e voti
Il tuo ritorno quì affrettar! Con quante
Sagaci forme in me deluder volli,
Ma sempre invan, di mie vicende il duolo
In fero esilio! Ed or che di tua voce
L' amoroso conforto al cor mi scende;
Or vinto il senso degli affanni, parmi
Che intorno a me rida natura, e ch' io
Da me divisa in te sol viva.

BONIFACIO

Imelda,
Fior di natura, o del Fattor supremo
La più bell' opra, sol mia speme ed astro
Nel lungo mio peregrinar; de' mali
Non più l' angoscia a te d' innanzi io sento:
Son pur felice nel rigor del fato.
Ma stanco è forse il suo rigor. Quì amico
Nunzio d' accordo io vengo, e accesa vidi
Bologna tutta nel desìo di pace.
A sì gran brama nè il senato opporsi
Osa, nè il padre tuo. Se il Ciel n' aita,
Tra il fremito guerriero echeggiar gli inni

Udrai di pace inaspettati.

IMELDA

E tanto

Sperar puoi tu?

BONIFACIO

Sì, del dolor la fonte
Fia ne' cor nostri inaridita. Oh! come
Ne' lieti dì rammenterò con gioja
Che in foschi tempi, allor che più la tema,
Ed i sospetti, e del poter l' orgoglio,
E la vendetta laceravan l' alme
De' cittadini; tu sentirmi festi
Quanto sia grande della vita il prezzo.
Non di nemici, i più crudeli, figli
Benchè lor sangue è in noi: Ne' nostri petti
Sparse il soffio d' Iddio d' amor la fiamma.
Amor delizia della vita, e sprone
Alle bell' opre, infuse in te l' orrore
D' un giuramento....

IMELDA

Oh! che rimembri?

BONIFACIO

Imelda

Impallidisci?

IMELDA

Dalla mia ragione
Qual velo or togli! Esso covrir dovea
Il mio spergiuro. Ah che l' orror già sento

Della paterna imprecazion! Par ch'oda
Quì d' una madre e d'un fratel le grida
Di cui tradito ho la vendetta. Ahi lassa!
Nell' orror della fame invocan l' ira
In me d' un Dio schernito.

BONIFACIO

In qual t' immergi
Vano letargo?... A' sensi tuoi la calma
(*Temendo di essere sorpreso, Bonifacio osserva agitatissimo se giunga alcuno. Rassicurato quindi, si accosta di nuovo ad Imelda.*)
Rendi. Sei rea? Di che? Quel che sprezzasti
Orribil giuro, empio dover ti fea
Della vendetta, e la pietà rendeva
Rimorso in te. L' abborre il Ciel: La stessa
Madre il condanna e'l tuo german. Perenni
Non vivon l' ire ove que' spirti han sede.

IMELDA

Fia ver? Placati? Essi?.... Ma il padre? Oh! detti
Se ne udivi dianzi!... In noi mendace
Felicità sogna il desio. Degli avi
Nelle discordie sanguinose nacque
Il nostro ardor, nutrito fra' sospiri
E l' agitata tema: i giuri nostri
D' eterna fe, privi di speme, sempre
Suonar nel pianto... Ma a noi resta un sommo
Fra tanti mali unico ben, che il fato
Torne non può: L' amarci. Ah! la mia fiamma
È immensa, ardente qual meriggio, pura

Come il seren del firmamento. Sempre
L' immagin tua sul ciglio, avrò sul labbro
Sempre il tuo nome; e quando udrò suonarmi
L' ultimo istante oh come il mio respiro
Fia che lieto a te voli!...

BONIFACIO

Io viver privo
Di te? Qual vita! E non mi fia deserta
Senza di te la patria? Ed a me cara
Sarìa la gloria se divider teco
Non la dovessi? Degli espulsi Guelfi
Or che agitar, fra Orlando e me, quì densi
L' alte vicende; se a noi pace ei niega,
Imelda, torti a me non può, no, un solo
È il destin nostro. Seguir me t' è forza.

IMELDA

Io?...

BONIFACIO

Va in tue soglie. È periglioso troppo
Un più lungo colloquio, e a noi la sorte
Propizia fu che alcun finor sorpresi
Non n' abbia. Va: Pensa, e risolvi.... Il dissi
Seguirmi dei.

IMELDA

Tumulto in me qual desti!

BONIFACIO

Tutto svelai.... Del cor seconda i moti.

Fine dell' atto secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

ORLANDO, BONIFACIO

Gente d' armi custodisce l' ingresso della sala

ORLANDO

Siedi.... Ma brevi sian tuoi detti.

BONIFACIO

Un' ora
Alla tregua sol resta, in cui divisi
Son tra la speme ed il timor gli affetti
Del popol nostro. Ma per sempre a lui
Questi momenti esser potrìan fatali
Se cittadini, da cui pace implora,
Ancor non paghi di discordie, in petto
Celin private offese.... Assai te grande
Estimar vo, chè della patria or meco
Arbitro reso, al par di me nel voto
Di sua salvezza arder non dei.

ORLANDO

Fra' Toschi
Sventola già vessil di guerra.... E'l nome

Profferir osa della patria un labbro
Di civil sangue ingordo ?

BONIFACIO

Italia tutta
E' di nostr' opre spettatrice. All' ombra
De' Toscani vessilli oh ! chi ne spinse
A ricovrarci ? Da Bologna espulsi
Noi pel furor de' Ghibellini , a quante
Cittadi mostro non abbiam finora
I mali nostri , raccogliendo spesso
Amaro sprezzo o sterile pietade ,
Non men che sprezzo dura ? Ed oh , pur quanti
Guelfi oltre l' alpi ed il diviso mare
Lor braccio offrendo a popoli remoti ,
Pugnar per causa a noi straniera ! Oh quanti
Più sventurati vinti fur dal peso
Delle sciagure , ed or polve negletta
Giaccion su' campi dalla patria lungi !
Invan di nostre alte querele il grido
Giunger quì femmo. Resi voi superbi
Dalla fortuna , e del poter supremo
Cinti , scherniste di ramingo stuolo
La debil voce. Di soffrir noi stanchi.....

ORLANDO

A vostre colpe farvi sol mancava
Ribelli della patria. Il suo rigore
Che ben mertaste , innanzi al mondo voi
Or sempre più giustificate.

BONIFACIO

I Guelfi
Ravvisa tu da' sensi miei. Coll' armi
Chieder ne scorgi che de' padri nostri
A noi si rendan le magioni, i dritti
Di cittadini, ed i rapiti onori:
Sacra richiesta! A noi ragion la detta,
Onor, giustizia, ed il perenne pianto
De' divisi da noi teneri figli.
Ma il conseguirle pel poter, funesto
A nostra patria, di stranieri infidi,
Che di lor brame ambiziose han fatto
Strumento noi, troppo n' è grave! E' voto
Occulto in lor che a noi si chiuda il varco
In queste mura, onde d' ambita pugna
Colgan pretesto; e più possenti, in ceppi
Stringan Bologna soggiogata.... Ah! tolga
Il Ciel che l' odio a noi giurato ciechi
Vi renda sì, che congiurar vi faccia
Contro la patria. De' nemici il voto
Deluder dessi. A noi tendan le braccia
I cittadini, e le congiunte destre,
I baci alterni, e l' invocato Iddio
Sien della pace i pegni. Ogni pretesto
Così di guerra alle straniere genti
Fia tolto; e ingombra esser non può Bologna
Dell'armi lor: chè se a domarla intenti
Fosser mal saggi, sollevarsi contro

Lor disvelata ambizion ben tutta
Vedrian l' Italia. Così salvo è il nostro
Popol gemente, senza pur che asperso
Fosse di sangue un brando sol.

ORLANDO

Compresi.
Salvezza dunque avrà Bologna e pace,
Ove in suo grembo i Guelfi accolga?... I Guelfi
Di pace a lei ministri, essi che i giorni
Di lor possanza epoca trista han reso
Del suo spavento? I lor ferali sdegni
Che non tentar? Non fer tra noi delitto
L' amor di patria, le virtudi, il senno,
E le dovizie, e lo splendor del nome?
Non fur le leggi calpestate, infrante?
Altrui rapiti i paterni agi, o il prezzo
Dè diurni sudori? Insidiati
L' alma innocenza ed il pudor financo
Nè maritali letti, e pur di sacri
Virginei claustri tra' segreti? Colti
Da infame scure i cittadini, o in torri
Spinti a perir là di cordoglio e d' onta,
E di fame?..,

BONIFACIO

Non più. L' obblìo si sparga
Su' prischi eventi.

ORLANDO

E riposar può in voi

Bologna? In voi? Qual giuro udrà dal vostro
Labbro che calmi il suo timor? Qual pegno
Avrà di fe?

BONIFACIO

Qual pegno?.... Ah! sì, il più grande
Che sperar possa. A' cittadini nostri
De' Lambertazzi e Gieremei fatali
Fur le querele, che tumulti han desti
Atroci quì, perenni. Eredi noi
De' paterni odj, osiam dal fonte stesso
Trar de' pubblici mali alta cagione
Del comun ben. Di fazioni avverse
Tronche quì l' ire, Imelda....

ORLANDO

E che?...

BONIFACIO

Nostr' alme
Col legame il più santo alfin congiunga.

ORLANDO

Imelda!... Come?

BONIFACIO

A piè dell' ara meco
Ella prostesa, in sen t'imprima amore
Per me di padre.

ORLANDO

Ella a te sposa!.... E t' ama?

BONIFACIO

Pel cenno tuo pieghi a' suavi affetti

Di sposa il cor....

ORLANDO

Troppo esecrabil figlio
Di Rolandin, posto è tra noi l' Inferno
Per separarne finchè splendan gli astri
Dell' uom sul fato, o tutta il mar non covra
Colle immense onde sue la terra. Io sento
D' innanzi a te quanto esser può feroce
Invecchiato odio ne' mortali; e calma
Trovar non posso, anche un istante solo,
Finchè in mia mente è fisso che i delitti
De' Gieremei per sempre il cor m' han chiuso
Alle dolcezze della vita.

BONIFACIO

Ah! dunque
Ad appagarti ancor la tua non basta
Lunga vendetta? Espulsi noi, tu il primo
Le maggioni de' Guelfi al suol radesti,
Onde Bologna di ruine è ingombra:
Tu apparir festi a noi da lungi il fumo
Degli arsi campi nostri. Anche la pace
Turbar tu osasti de' sepolcri, e trarre
Dal suo riposo il cener freddo e muto
Di Rolandino, oh padre! e per ischerno
Scioglierlo al vento: Atroce rabbia e vana
Incrudelir sull' insensibil polve!
Ed or confondi i tuoi privati sdegni
Colla pubblica causa, e pria che un tetto

Noi quì ricovra, vuoi che il ferro e 'l foco
Degli stranieri arda distrugga, oh eccesso!
La patria nostra, e la converta in polve
Talchè al soffiar del vento si disperda
Pur la memoria ov' ella fu?.... Cotanto
T' e' cara dunque? Le virtù son queste
Di cui ti vanti?....

SCENA II.

LAMBERTO, ORLANDO, BONIFACIO

LAMBERTO

Scorsa è alfin la tregua.
L' annunzia gia de' sacri bronzi il sono
Che in cima a' tempj agita l' aere. O padre,
Il suo destin da te Bologna aspetta

BONIFACIO

Alfin deh pensa!....Giusti voti esposi,
Orlando, a te. Se della patria nostra
Pietà ti move, per l' estrema volta
Per lei l' imploro; non vietar che il labbro
De' Guelfi innalzi della pace il grido
In queste mura: ed onde stabil sia,
Sull' ara a me porgi di figlio il nome....
Se il vuoi.

LAMBERTO

(Che ascolto!)

BONIFACIO

A questi patti.... E' tempo
Che omai risolva.

ORLANDO

Ciò che a te Bologna
Risponder dee, conosci. Invan si spera
Pace con lei finchè risuona d' armi
Toscana avversa. Nè le sue minacce,
Nè l' arti guelfe, nè il destin; ma i vostri
Lunghi rimorsi, e 'l pentimento solo
Rivocar può sì gran divieto. Lungi
Errino dunque dalla patria i Guelfi,
E inermi umili implorino co' prieghi
La sua clemenza. O se a tal prezzo a sdegno
N' han la pietà, la sua vendetta in campo
Aspettin essi.

BONIFACIO

I nostri dritti noi
Calpestar vili? Di novelli affanni
Noi la fronte covrirne, onde il trionfo
Render più altero de' nemici nostri?
Ah! no, si pugni.... Tu ne spingi all' armi;
Per te Bologna è oppressa: In te l' orrore,
In te cadrà della sua sorte. Trema....
Innocente io men grido

ORLANDO

Alla nemica

Terra tu riedi. Ciascun Guelfo or teco
A partir s' apparecchi ; nè la notte
Quì vi sorprenda : Delle genti il dritto
Più al vostro sen non fora usbergo. Conto
Al senato , alla patria a render volo
Dell' opre mie. Degni di vincer noi
Sarem , lo giuro.

SCENA III.

LAMBERTO , e BONIFACIO

BONIFACIO

De' nemici nostri
La man di Dio confonderà l' orgoglio
Entro la polve

LAMBERTO

Arresta il piè.

BONIFACIO

Che cerchi ?
L' indugio io sdegno.

LAMBERTO

Brevi fian miei detti
Più che non credi. Alle furenti spade
Prodiga messe s' offre quì di stragi.
Ma il ferro mio vago non è d' ignoto
Sangue straniero , che appagar non puote
La mia vendetta : Nè v' ha pur fra tanti

Chi i paterni delitti espiar debba
Sotto il mio ferro. Io chieggo sol....

BONIFACIO

Tua brama
Scorgo al furor che dallo sguardo vibri.
Ma sappi tu che il sangue onde assetato
Tanto ti mostri, al cor tutto mi corre
Sul tuo cospetto, e di furor l' infiamma
A cui sol pari esser può il tuo. Quel guanto
(*Lamberto butta con impeto il guanto della sua destra a piedi di Bonifacio.*
Che al piè mi veggo sfidator di pugna,
Accetto: il mio ricevi tu.
(*Butta anch' egli il guanto a piedi di Lamberto che lo raccoglie.*)

LAMBERTO

Qual gioia!
Fatal nemico io, nel mio guanto il pegno
T' offrii di morte.... O tu in cui vive solo
De' Gieremei la stirpe, il tuo destino
Fuggir non puoi: Su questo brando il leggi.

BONIFACIO

Troppo ti sprezzo. Nelle pugne trema
Venirmi innanzi

LAMBERTO

Alcun nemico scudo
Non spezzerà il mio brando se squarciato
Non t' abbia il petto

BONIFACIO

All' armi dunque !....

LAMBERTO

Il primo

M' avrai sul ciglio. Parti

BONIFACIO

(Imelda !.... E come

Più rivederla ?.... Ah la perdei per sempre !)

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

Il palco scenico figura un ombroso viale nei giardini del palazzo appartenente al Pretore di Bologna.

SCENA PRIMA.

BONIFACIO, IMELDA, e STEFANIA

BONIFACIO

Dove mi aggiro? Alto terror mi agghiaccia
Al tuo periglio!

IMELDA

Dal Senato ancora
Non riede il padre, nè il german; nè alcuno
Quì v' ha del lor corteggio. In mezzo a questi
Solinghi pini noi sarem sicuri
Brevi momenti. Il ciel n'aita. O mia
Stefania, ognor de' casi miei compagna,
Di questo calle al limitar tu veglia

STEFANIA

Tua sorte affida alle mie cure. (*si allontana*)

IMELDA

Ah! tutto
Tutto è perduto?

BONIFACIO

Fuggir denno i Guelfi.
Per lor nè asil, nè sicurezza al nuovo
Giorno v' ha quì.... Dianzi io li lasciai
Tra le pallide spose e i cari figli,
Che fean d' amplessi e di sospiri estremi
Al lor partir ritegno. Ad essi incontro
Si arresta il volgo, e ne compiange i casi.
Ma il padre tuo ne freme... Ei frema! Lungi
Il dì non è della vendetta.

IMELDA

Oh accenti!

BONIFACIO

La tromba eccheggi.... Sol ne incolpa Orlando.
Ad ispirargli la pietà di nostra
Patria, il dover de' guelfi dritti, il saggio
Obblìo dell' onte, e il sacro amor di pace,
Che non tentai? Mi udì implorar pur anco
Che di nemico il nome a quel di padre
In lui cedesse...

IMELDA

E tu svelasti?...

BONIFACIO

Il suo
Furor sul labbro mi troncò gli accenti.
Oh s' ei potesse immaginar!... Ma il solo
Questo non è de' tuoi perigli. Imelda,

Allor che ingombro da un torrente d' armi
Fia de' nostri avi il suol, tu nella strage
De' Ghibellini esser potresti avvolta
Pria ch' io giungessi per recarti aita:
Fatal pensier!... No, debbo a' ciechi eventi
Torti di guerra. Quel ch' a te proposi
Rammenti?... Risolvesti?...

IMELDA

Io colla fuga
Cercar salvezza? E al fulminar de' brandi
Quì esposti lascio chi mi diè la vita,
Ed un german? Comune esser non debbe
Mia sorte ad essi? Ove fuggir? Tra' Guelfi?
D' Orlando io figlia? E timida donzella
Ed inesperta, in ciel straniero, lungi
Dalle paterne case, ad ogni sguardo
Andrà mostrando l' amor suo, che occulto
Crebbe finor nelle segrete mura
Ov' ella nacque? Col rossor nel volto,
Lo sprezzo altrui seco traendo e 'l giusto
Paterno sdegno, un' innocente gioja
Gustar può mai?

BONIFACIO

Sulla tua fuga l' onta
Non fia diffusa. Chi di puri voti
Arrossir può? Nè a te stranieri i Guelfi
Son tra cui cerchi e pace e asil. Quì dove
Fin l' aura stessa odj vendette spira,

Stranieri affetti a te, straniera vivi.
A me di sposa in ospital contrada
La man sull' ara porgerai: che istante!
E non temer che alla tua fuga il padre
Chiuda i recessi. Eluderem le avverse
Vigilie noi. Sentier di sassi or colmo,
Già d'acque occulto varco, alla foresta
Mena che parte delle mura ingombra.
Quì in simulate spoglie, entro la notte
Ritornerò. Noi fuggirem non visti
Per quel sentiero. Al fianco avrai la fida
Stefania.

IMELDA

Ah! no....

BONIFACIO

D' opporti cessa. Brami
Salvar padre e german? Fuggi.

IMELDA

Salvarli?
Come?

BONIFACIO

Il dover di lor difesa imporre
M' udrò da te sull' ara. Io nelle pugne
Spingendo il braccio tralle guelfe spade
Dritte al lor petto, griderò che i giorni
Serbinsi al padre di mia sposa, e al suo
Fratel... (Sostegno io di Lamberto? E all' armi
Ei non mi sfida?)

IMELDA

O Ciel! Fra te ragioni?

BONIFACIO

(A lui dar morte, o cader, debbo.)

IMELDA

Il veggo....
Me sventurata! Vincer tu non puoi
Gl'innati odj di parte: Il sangue brami
De' Lambertazzi. Ed alla lieta speme
Di lor salvezza io l'alma aprìa? Sedurre
Sentìa di già la mia ragion? Men grave
M'era il fuggir?... Si pugni. A stormo estinti
I cittadini, il tuo destrier calpesti
Dè miei le membra colla fervid' unghia.
Sovr' essi quindi me pel crin strascina,
E col lor sangue il mio confondi... Pera
De' Lambertazzi in me la stirpe; e'l vanto
Sol n'abbi tu, non altri.

BONIFACIO

Io cedo.... Taci.
Serbar Lamberto a te prometto, e'l padre.

IMELDA

Ah! mel prometti?

BONIFACIO

A un patto sol: Mi siegui.

IMELDA

Deh, tu rispetta... la mia... fama!...

BONIFACIO

Donna,
Ti rassicura. Di tua fama illeso
Ad ogni sguardo pur sarà l'aspetto,
Se tu consorte a me...

IMELDA

Consorte.... in queste
Pareti?

BONIFACIO

Ah! sì.

IMELDA

Ma il sacerdote e l'ara?...

BONIFACIO

Entro il cor nostro è l'ara: Il ciel ne ascolta.
Sposo a te m'offro innanzi a lui: Mi porgi
Quì la tua fede. Esser mia giuri?

IMELDA

(Oh come
Palpita il cor!)

BONIFACIO

Lo giuri?

IMELDA

(Omai rapirmi
Dal mio destino io sento.)

BONIFACIO

Ed a che tardi?
Che pensi?

IMELDA

Ah! più regger non posso. Il mio
Signor tu sei: Mia fe ricevi. (*Dà la mano a Bonifacio che se la stringe al cuore.*)

BONIFACIO

Oh fede!
Eternamente, finchè vita han l' alme,
Mi fia nel cor impressa, e sempre... Or debbo
Separarmi da te. Nella cittade
Impaziente il guelfo stuol mi aspetta
Per la crudel partenza. A tutti occulto
Mi rivedrai fra l' ombre della notte
Nelle tue stanze.

IMELDA

E a tal periglio?..

BONIFACIO

Io debbo.
Salvarti, il debbo ad ogni costo... e s' anco
Forza è perir.

IMELDA

Ti custodisca Iddio.

SCENA II.

La sala dell' atto primo

ORLANDO ? e LAMBERTO

ORLANDO

Schiuso è l' arringo delle offese. Al nuovo
Giorno a disporre s' incominci quanto
A compir manca le difese nostre
In aspra guerra.... Ed or che i miei pensieri
Empir dovrìa solo la patria ; ad essa
Privato duol di me gran parte invola...
Duol funesto ad un padre !

LAMBERTO

È in te cordoglio
Che ignorar debbo ?

ORLANDO

No. Tu a me sollievo
Nel tempestoso viver mio , sol degno
Sei tu , Lamberto, di divider meco
Quel che m' opprime interno affanno.

LAMBERTO

Io solo ?
Ed una figlia per conforto il cielo

Non ti concesse ancor ?... Tremante stringi
A me la man?

ORLANDO

Vano esser possa il mio
Sospetto!

LAMBERTO

E qual ?.. Mel narra.

ORLANDO

È infausto.

LAMBERTO

E'l taci ?
Deh ! tu il palesa a un figlio.

ORLANDO

Il guardo , dimmi.
Portasti tu nel cor d' Imelda? I suoi
Ascosi moti unqua leggesti ?

LAMBERTO

Spesso
Deboli sensi di pietà pe' mali
Di civil guerra ho condannato in lei.
Imbelle affetto è colpa a chi la vita
Ebbe da te.

ORLANDO

Pietà nel fragil sesso
E di natura irresistibil moto.
Ma Imelda, Imelda mal reprime in volto
Un altro affetto, in lei colpevol troppo
Più che pietà nol fora. Il ghibellino

Odio sublime, in noi sì vivo, è peso
A tua germana.

LAMBERTO

Ed ella?...

ORLANDO

Ardì financo
Da me implorar che agli esuli il ritorno
Bologna, il credi, concedesse.

LAMBERTO

O padre,
E udir potesti?...

ORLANDO

Nel pensarvi io fremo.
Una mia figlia?.. Ma qual ebbi assalto
D' ira e stupor allor ch' in se premendo
L' inesorabil nimistà degli avi
Un Gieremeo, d' Imelda a me richiese
La man!

LAMBERTO

D' Imelda? A te? D' Imelda?... Forse
Que' due?...

ORLANDO

T' intendo. Che d' iniqua fiamma
Ardan, sospetti? Ecco l' acuto acciaro
Che il cor mi squarcia. Il crudel dubbio oh in quante
Funeste forme appare in me! L' inulto
Sangue tradir de' Lambertazzi Imelda?
Nel gran periglio della patria voti

Pe' suoi nemici in se formar? Se cade
Da noi trafitto Bonifacio, in pianto
Ella pel suo destin sciogliersi; o al core
Se ne scende il suo ferro, in empia gioia
Spegner le voci di natura?.. Oh colmo
D' orror! Sul nostro moribondo ciglio
Pronuba face accender anco; e, infame!
Di Bonifacio a' maritali amplessi
Il seno aprir? No; di sì gran delitto
Pria che si asperga, cada; al piè mi cada...
La mia canizie a tal cordoglio, o cielo,
Serbavi tu?

LAMBERTO

Contaminato il nostro
Nome cotanto in mia germana?... Quasi
Un impossibil parmi. E non è parte
Ella di te? Fida a te sempre?

ORLANDO

A un padre
Fida mai sempre, è ver. Di mie speranze
Sorgente esser dovea: fatale a Guelfi,
Feconda in nuovi aspri nemici à figli
Di Rolandino un giorno. Ed or?... De' mali
Oh il più funesto l' incertezza atroce
D' una sciagura!

LAMBERTO

Padre...

ORLANDO

Ah taci! Forse

A me consigli?...

LAMBERTO

Sì, da te si svelga
Un fatal dubbio. Ella a te venga: Il guardo
Nel cor le immergi.

ORLANDO

A sì terribil pruova
Esporre un padre?

LAMBERTO

necessaria: Il tuo
Onor l'esige. Or cedi: Io de' tuoi cenni
Sarò ministro. Olà! quì venga Imelda.
(*Da gli ordini all' ingresso della scena*)

ORLANDO

Del ver pavento. Ed esser debbo padre
Sì sventurato?

LAMBERTO

E se tanto oltre giunga
La tua sciagura; allor?...

ORLANDO

La man sul petto
Mi porta. Il cor vè come balza! Tremi
Chi la natura a soffocar mi sforza...
Padre fui già (*Lamberto si congeda dal padre nel più profondo cordoglio*)

SCENA III.

ORLANDO

Suo vivo duol s' immerge
Nell' alma mia: Rinvigorirla io sento
Contro gli sforzi di natura. Figlia,
Perfida figlia!... Si ritardi ancora
Del suo delitto a me l' ambascia. Io sono
Nel crederla innocente ancor felice...
Ella innocente? E creder posso?...

SCENA IV.

IMELDA, ORLANDO

IMELDA

Io vengo,
Padre, al tuo cenno...

ORLANDO

Padre, e chi m' appella
Con un tal nome?

IMELDA

(Oh detti! Oh sguardi!)

ORLANDO

Inoltra
Il passo.

IMELDA

(Forse è a lui palese ?...)

ORLANDO

Carco
Il crin dell' elmo , sulle nostre torri
Fra pochi dì contenderò gli allori
All' ostil brando. Ricoverto d' essi,
Liberator della mia patria udrommi
Forse gridar. Ma se tra l' armi avversa
La sorte avrò , non tacerà la fama
Che il padre tuo , cinto di gloria , cadde
Sù Guelfi estinti dal suo braccio.

IMELDA

Ah , sperda
Il Ciel l' augurio.

ORLANDO

Ne' celesti arcani
Scritto è il mio fato , e ad ogni evento io sono
Pronto , in me saldo... Pur la mia costanza
Scote e conturba un sol pensier. Me spento
Col tuo german , chè ei della patria al giogo
Viver non può , di te che fia ?

IMELDA

Tu incerto
Dunque per me ?... Ma della nostra stirpe
Come alla strage io sopravviver ? Fatta
Maggior del sesso , nè morir potendo
Pel troppo duol , ne andrò tra' Guelfi sparso

Il crin, tremante nelle membra, oggetto
Men di pietà che di terror: chiedendo
A ciascun d'essi che sien volti al seno
D' un' orba figlia i brandi, onde fur tronche
Vite a lei sacre.

ORLANDO

Invan tu il chiedi all' ira
De' Gieremei. Credon color, che Orlando
Di sua famiglia uso alla strage, al tuo
Morir ricolmo esser d' orror non possa
Sì che lor rabbia appaghi. Un più crudele
Supplizio, e nuovo, serbar vonno al mio
Spirto dolente. Per la possa occulta
De' sortilegj, arte d' inferno! osato
Han di strappar dalla mia prole il sommo,
Contra il lor nome, generoso sdegno
Che in vita ognor con lei divisi, e tutto
Dovea morendo in lei deporre.... Imelda!
Quel turbamento, che a celar ti sforzi
E più l' accresci. La dimessa fronte,
Un sospir mal represso, in te fan noto
Troppo.... Sei tu mia figlia ancor? Favella:
Il sei?

IMELDA

Qual dubbio?

ORLANDO

Esso è tremendo!...

IMELDA

È vano.

ORLANDO

Tu lo dilegua. Al Ciel, che n' ode, volgi
Devoto il cor, tendi le braccia; e al nume
Della perfidia punitor rinnova
Un giuramento, che nè il tempo o il cieco
Volger de' casi, o i più possenti affetti
Debban giammai sveller da te. L' ascolta,
Dio di giustizia. Ne' miei figli eterna
Rendi vendetta, che fei sacra in essi
Per gl' inimici del mio nome. Un giorno
In quei che vita avran da lor s' infonda
Quanto esser può feroce, onde a' più tardi
Nepoti giunga. E s' avvi alcun che obblii
Dover sì grande, nel tuo sdegno ei viva
Vita d' angoscia: nell' ora di morte
Implori invan che a lui dell' alme il cibo
Religion dispensi, e a pena eterna
Scenda il suo spirto. Figlia, a me la destra
Or porgi, e sia l' inviolabil pegno
Di tua fatal promessa... Il piè ritiri?
Colla man covri inorridito il volto?
Di giurar nieghi? Il nieghi tu?

IMELDA

Nol... debbo.

ORLANDO

Come?

IMELDA

Un delitto... imponi a me.

ORLANDO

Delitto
Un mio comando?... Al suol tu prona? Oh! vista!
Oh mia sciagura!

IMELDA

Padre

ORLANDO (*Respingendola dalle sue ginocchia che ella tiene abbracciate*

Infranto hai dunque
Il giuramento?

IMELDA

Un altro... voto... (Ah! veggo
Mancarmi il dì sul ciglio... Il piè vacilla...)

ORLANDO

Un altro voto?

IMELDA

D' indagarlo trema.

ORLANDO

Svelarlo dei.

IMELDA

Se tu il sapessi, spinto
Or la tua figlia a maledir saresti...

ORLANDO

In ogni vena ho un brivido! Più dentro
Al sen la spada del dolor m' immergi.
Qual voto?

IMELDA

Pegno d' indelebil fede....
Ma infausto!. O sposo..io ti perdei... per sempre

ORLANDO

Sposo a te?... Sposo... Bonifacio?...
(*In atto di ricercar la sua spada*

IMELDA

Al ferro
Io porgo il sen: Mi uccidi... A che il tuo braccio
A che nel mezzo del ferir s' arresta?

ORLANDO

Scostati. Immonda del tuo sangue iniquo
Non fia mia destra. Il tuo delitto estinto
Sì fora in parte, e meta in te la morte
Sarìa de' mali della vita. Al fianco
Abbi tu sempre il tuo spergiuro. Ah! possa
Seguirti ognor la non placabil mai
Imprecazion d'un padre...

IMELDA

Il fatal voto
Sul labbro arresta, o pur trafiggi un seno
In cui le prime hai sparse aure di vita.
Tu cui supremi su' miei dì natura
Dritti concesse, il puoi tu sol. Ma l'ira
Ah! no, di Dio non richiamar sul capo
Di un' infelice che nel suo delitto
É degna ancor di tua pietà.

ORLANDO

Tu chiedi
Pietà da me, tu che gli affetti sacri
Della natura in me sconvolgi? Ah! quando

Bambina io ti vedea corrermi in braccio,
Farti ogni dì più grande, e udia trà vezzi
Da te il mio nome articolar: quand' io
Da tua beltà rapito, in cui lo sguardo
Far non potea mai pago, ambo le palme
Volgeva al cielo, e'l benedìa di tante
Meraviglie in te unite... allor potea
Creder che il fiel tu della morte avresti
Sparso su mia stanca vecchiezza?... Fuggi.
La vastità dell' onde, o l' agghiacciato
Settentrion, confine di natura,
Te lungi ognor tengan da me. Potessi
Anco strapparmi dal pensier per sempre
L' immagin tua!

IMELDA

Deciso hai dunque il fato
Della tua figlia?

ORLANDO

È irrevocabil... (*Imelda vuol impadronirsi della spada di Orlando per uccidersi. Egli la trattiene*) Vivi
A' tuoi rimorsi... Sventurato padre! (*Parte.*)

IMELDA

Te mio conforto unico, Iddio, te invoco!

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO

Stanza negli appartamenti d'Imelda, con lampade, che danno un lume debolissimo per l'ora avanzata della notte.

SCENA PRIMA.

IMELDA

Mi sta sul cor l'ira d'un padre. O padre,
Così m'opprimi? Spento in te l'amore
È d'una figlia che il pensier de' tuoi
Sogni fu sempre, e sol tua dolce cura?
Conforto almen, consiglio ah! chi mi porge,
Ed uno sposo a me non resta?... Io sento
Che la paterna crudeltà più giusto
Fa l'amor mio. Non è per me delitto
L'occulta fuga or che da se mi scaccia
Il genitor. Par che alcun giunga... È desso...
No, muta è l'aura. Ed ei non giunge ancora!
(*S'ode battere in qualche distanza l'Oriuolo della città*
Profonda è assai la notte... E se mai colto
Dà fier custodi?... Bonifacio, oh quante
Insidie hai quì d'intorno! Esse son colpi
Per me di morte.

SCENA II.

STEFANIA *conducendo* BONIFACIO *in abito di guerriero ghibellino* IMELDA.

STEFANIA

Il piè sicuro or movi.
Quì n' attend' ella.

BONIFACIO

Ov'è ?... Sposa ?

IMELDA

Tu giungi
Troppo aspettato ! Ma alfin giungi.

BONIFACIO

Io volo
Onde al furor torti del padre.

IMELDA

Udisti
Dunque ?...

BONIFACIO

Stefania a me svelato ha il tuo
Destino... Donna , se con man feroce
Da se lontana ti respinge Orlando ;
Più rammentar che di lui figlia il caso
Nascer ti fe , non dei. Serie novella
Sorge di fati su' tuoi giorni. Sposa
Or sei tu , Guelfa ; e dalle patrie torri

Or che son fuori i Guelfi, è a te delitto
Fin l' aura stessa respirar ch' à vita
A' lor nemici. Or vieni dunque.

IMELDA

All' opra
Mi manca ardir. Stefania, ah! tu sostiemmi.
Terribil punto è la mia fuga.

BONIFACIO

Il tempo
Vola, e'l periglio più s' accresce. Pensa
Che la dimora esserne può funesta.
Il Ciel n' è scorta. Pel sentier che noto
Ti fei, mi siegui anzi che a noi contesa
Venga la fuga.

IMELDA

Ah! si. Tutta abbandono
A te me stessa. Sia propizio o avverso
Il destin che mi attende, ove indiviso
Sempre è da te, m' è lieto: Anco la morte
A me fia dolce s' io ti moro accanto.
Padre, fratel, nomi per me sì cari!
La mia memoria in voi ridesti, io lungi,
Pietà per me; quella pietà che dessi
Alle sventure!.. Or teco son.

STEFANIA

Da lungi
Strepito d' armi...

IMELDA

Siam scoverti.

BONIFACIO

Il brando
T' aprirà il varco. (*snuda la spada.*)

IMELDA

Fuggi tu: d' inciampo
Io ti sarei. Da ghibellino arnese
Ricoverto, e nel bujo, un de' custodi
Creduto esser puoi forse....

BONIFACIO

Or vieni. Assai
Contesi. (*Vuol seco strascinar Imelda. Ella si distacca da lui con violenza.*)

IMELDA

Ah! no... crescon le grida. Serba
Alla patria i tuoi giorni; o se vuoi morte
La cerca in campo. Fuggi, o incontro al padre
Io stessa...

BONIFACIO

Ah! ferma... Alla vendetta io volo.

IMELDA *a Stefania che parte.*

Seguilo. In salvo tu lo mira, e certa
Men rendi. Vanne, affrettati... Le faci
Splender veggo d' intorno!

SCENA III.

ORLANDO, LAMBERTO, *gente d' armi con faci* IMELDA

ORLANDO

Olà! Si cerchi,
Custodi, ovunque il traditor. (*Varj del seguito partono.*)

LAMBERTO

Chi al suo
Destin può torlo?

IMELDA

(Me infelice!)

ORLANDO

Avvolto
In finto arnese alcun quì venne: Certo
Ne udii l' annunzio. Ed esser debbe questi
Di Rolandino il figlio: Ei sol cotanto
Osar potea. Dove il celasti? Dove?

LAMBERTO

L' occulti in van. Cinto d' armati è il loco:
Fuggir non puote.

IMELDA

(Io vivo ancor)

ORLANDO

Tu tac

Nuovo delitto! Anco d'insidie ostili
Sei lo strumento? La tua man dovea
Diriger forse al cor d'un padre il brando
Di Bonifacio?

IMELDA

Ah colmo di sciagura!
Io dunque?.. Io?... Padre!...

LAMBERTO

A discovrir l'asilo
Corriam del Guelfo. È dura a noi rampogna
Della sua vita ogni più lieve istante.
Io ti precedo. (*parte*)

ORLANDO

Alcuno di voi quì resti,
O miei fedeli; ed a costei si nieghi
Di torre il piè da queste soglie.

SCENA VI.

IMELDA *e gente d' armi*

IMELDA

Come
Salvarlo? Come ei del german, del padre
Fuggir gli aguati? Qua' terrori e quanti
Io provo.... Oh Ciel! Se a te innocenti voti
Giammai fur cari, il mio sposo infelice
Ah! tu proteggi, e sia d'Imelda il sangue
Prezzo a' suoi giorni.... Qual fragor di spade!

Ei sorpreso!.... Minacce odo, e lamenti....
Son di chi muor lamenti! Ei cade; è oppresso
Del numeroso stuol.... Si corra; Io voglio
Spirar sovr' esso.... Alme feroci, e osate
A me vietar?.... Si sgombri il passo, o l' armi
Volgete in me.... Nè m' ode alcun? Nè alcuno
V' è ch' a me tolga della vita il peso?

SCENA V.

LAMBERTO *colla spada nuda e insanguinata,*
IMELDA, *gente d' armi*

IMELDA

Ei trafitto?....
(*Imelda rimane immobile pel dolore come priva di sentimento*)

LAMBERTO

L' acciar vedi che beve
Il sangue suo. Ma un lieve avanzo ancor
E' in lui di vita. Del tuo pianto il dolce
Conforto estremo a lui rapir non volli
Ei col guardo languente te ricerca....
A mescer va col suo sospir di morte
I tuoi lamenti. Ma arrestar con essi
La vita in lui fugace indarno speri.
Questo mio brando di mortal veleno,
Sappilo, è tinto; onde le sue ferite
Renda atroci, insanabili.

SCENA VI.

LAMBERTO *gente d' armi; indi* ORLANDO

LAMBERTO

Sì, vola
A ricolmarti di spavento, oh troppo
Di tua stirpe degenere!

ORLANDO

Lamberto,
Udii ch' estinto.... Abbracciami. Fumante
Del sangue tu de' Gieremei, l' orgoglio
Sei de' nostri avi. Or più non fremon essi
Per te nella delusa o tarda speme
Della vendetta. Deh! mi narra come
Cadde il nemico.

LAMBERTO

Quì d' appresso colto
Da' guerrier nostri, aprirsi a fuga un varco
Sperava pur col brando. Ma la turba
Su lui s' affolla, e lo circonda, e preme
Allor si arresta, e fra tante aste e spade
Ei ruota il brando, e oh rabbia! al piè cadersi
Fa i più feroci. Io giungo: E' mia la pugna;
« Vittima sacra di Lamberto al brando
« È Bonifacio, grido. Od' egli, e in suo
Disperato valor m' attende. Innanzi

A quel superbo per lo sdegno il crine
Drizzar mi sento. In ogni oggetto io veggo
Il mio nemico. Ebro di strage, schermo
Non curo alcun. Su lui col brando in pugno
Ratto mi spingo, nè ritrovo intoppo
Dal brando ostil. Tosto spruzzarmi il volto
Sento di caldo sangue.... Al suol stramazza
Trafitto il Guelfo. Io vidi allor ch' opposto
Ei non avea difese, ei colto alcerto
Da quel destino cui fuggir non puossi.

ORLANDO

Oh gioja, immensa!.... E piena pur saria
Se dal pensiero cancellar la colpa
D' una figlia potessi. Ove si cela
Ove?

LAMBERTO

A bagnar corse di pianto il volto
Di lui ch' ella.... ama!

ORLANDO

Abbia mercè qual merta
Nel suo dolor. Ciascun di voi mi segua
Ove di Bonifacio ingombra il suolo
L' esangue spoglia. Allo splendor di faci
Essa si mostri al popolo. Tal vista
Ardir gli accresca, ed a' nemici sia
D' infausto augurio

LAMBERTO

Femminili grida
Assordan l' aere.

ORLANDO

Odo suonar d' intorno
D' Imelda il nome...

LAMBERTO

Di sue donne è grido.

ORLANDO

Si accorra... È in me fatal presentimento ....

LAMBERTO

Stefania giunge.

SCENA VII.

STEFANIA, ORLANDO, LAMBERTO,
gente d' armi

ORLANDO

Imelda ?...

STEFANIA

Orribil notte !
Empio destin !

ORLANDO

Che fu d' Imelda ?

STEFANIA

Aprite
A fera gioja il cor. Vostra vendetta
In lei si compie.

ORLANDO

Ah! tu disvela....

STEFANIA

E posso
Nel mio dolor ?

ORLANDO

Parla. (*minaccioso*)

STEFANIA

Colà giungendo
Ove in un mar di sangue era sommerso
L' amator fido , ella che il crede estinto
Un grido innalza di terror. Lo sguardo
Apre colui , lo riconosce , e in fiochi
Accenti esclama : A te serbato , o sposa ,
« Ho il giuramento.... Io rispettai la vita
« Del tuo german... Più dir volea ; ma tronche
Dall' anelar del petto e da' singulti
Son le sue voci. Imelda in lui scorgendo
Ancor gli avanzi della vita , è accesa
Da improvviso pensier che in vita possa
Col suo morir serbarlo , ov' ella tolga
Dalle vene di lui di morte il germe.
Ecco , sovr' esso inchinasi , e col sangue
Sugge il velen dalla ferita... Oh rara
Pietà , ma vana ! In sen le corre il tosco ,
Ed in lei desta orribil foco. Imelda
Dal dolor vinta tutta s' abbandona
Sullo spirante Bonifacio. Tardi
A salvarla giungemmo. Entrambi io vidi
Al suol ristretti fralle braccia...

Oh vista!

Ella quì tratta da sue donne....

STEFANIA

In cerca

Di te quì viene per morirti accanto.

SCENA ULTIMA.

ORLANDO, LAMBERTO, STEFANIA, *gente d'armi*

Imelda viene sul teatro condotta dalle sue donne. Ella facendo uno sforzo a se stessa per abbracciare il padre che le corre incontro, cade morta a' suoi piedi. Orlando si abbandona muto nel suo cordoglio sul cadavere della figlia. Cala la tenda.

Fine della Tragedia.

DAI TIPI DI GENNARO PALMA
Largo Guglia Arcivescovado n.° 143.

CONTINUAZIONE

DELL' ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI

Stefano Escalona
Domenico Batalà
Filippo de Sortis
Gaetano Dura
Michele Basilone
Francesco Rossi
Giuseppe Candido
Giuseppe Altamura
Gaetano Mangini
Giuseppe de Leva
Giuseppe Felicione
Francesco Brunetti
Gaetano Cortese
Francesco Sciotta
Stefano Maresca
Nicola Dinapoli
Raffaele Saponara
Antonio Tortora
Andrea Mastellone
Gennaro Guarino
Cavaliere Francesco Mirelli
Razionale Tomaso Vastarelli
Giuseppe Nola
Filoteo d' Ippolito
Saverio Chiucchini *per copie* 4
Giuseppe Checcherini
Raffaele Castronuovo

Gaetano de Riso
Giovanni Pittarelli
Salvadore de Giorgio
Mattia Ferrara
Antonio de Angelis
Tommaso de Rogatis
Giovanni Pasqualone
Felice Marra
Giovan Giacomo Capecelatro
Domenico Olivieri
Giovanni Fiorilli *per copie* 11
Giuseppe Pappalardo di Pietro (*Messina*)
Luisa Marino
Felice Lombardi
Romualdo de Luca
Riccardo Carafa
Michele Tarallo
Luigi Pasca
Antonio Cercià
Tito Cacace
Giuseppe Mari *per* 3 *copie*
Vincenzo Aucone
Andrea Carmignano
Raffaele Moreno
J. Giuseppe Iscuhdy
Colonnello Giuseppe di Brocchetti
Giacomo Vlassopulo
Bonifacio Fracassi
Nicola Piscicelli
Luigi Siniscalchi
Michele Paturso
Gio: Batt: Spineti
Duchino di Caprigliano
Giuseppe Ricco
Gaetano Rotondo
Sebastiano Nozzoli

Francesco di Filippo
Vincenzo Caracciolo de Duchi di Rodi
Raffaele Columbo Cataneo
Antonio Lavista
Olimpia Franceschini
Gaspare Avitabile
Nicola Piscicelli
Duchessina Caselduri Caracciolo
Antonio Battemeli
Cav. Gaetano Cito
Contessa Villano
Filippo Tanza
Onofrio Gattagrisa
Francesco Casavola
Giuseppe de Balzo
Carlo Demarco
Raffaele Venusio
Giacinto Liberatore
Michele Giammaria
Carlo Orlando
Cavalier Aggiutorio
Vincenzo Lanza
Antonio Diaz
Emmanuele Carafa
Eduardo Scholl
Salvadore Zaccheria
Duca di Bruzzano
Domenico Gilardone
Carmelo de Simone
Giuseppe Caffiero
Silvio Abbondati
Elisa Cantalupo
Cav. Michele Zambarelli
Gennaro Guarino
Raffaele Ruggi
Cav. Antonio Ulloa

(*sarà continuato*)